CENTRO DI STUDI MURATORIANI

BOLLETTINO N. 13

MURATORIANA

Modena Aedes Muratoriana - 1966

CENTRO DI STUDI MURATORIANI

BOLLETTINO N. 13

MURATORIANA

Modena Aedes Muratoriana - 1966

ALBO ACCADEMICO

CONSIGLIO DIRETTIVO

- Prof. Alberto Vecchi, Presidente provvisorio
- Prof. Carlo Guido Mor, Consigliere
- Prof. Aldo Andreoli, Consigliere
- Prof. Fiorenzo Forti, Consigliere
- Prof. Pietro Puliatti. Consigliere
- Prof. Filippo Valenti, Consigliere
- Prof. Tiziano Ascari, Consigliere
- Dott. Claudio Leonelli. Tesoriere
- Prof. Franco Violi, Segretario generale f.f.

COMMISSIONE CENTRALE

- Prof. Franco Violi, Presidente Deputazione storia patria per le Antiche Provincie Modenesi.
- Prof. Filippo Valenti, Direttore dell'Archivio di Stato.
- Dott. Pietro Puliatti, Direttore della Biblioteca Estense
- Prof. Antonio Pignedoli, Presidente Accademia Nazionale di Scienze, Lettere ed Arti di Modena.
- Prof. Giuseppe Galli, Rettore dell'Università degli Studi di Modena
- Mons, Dott, Giuseppe Amici, Arcivescovo di Modena
- Dott, Italo De Vito, Prefetto di Modena
- Dott. Antonio Trotta, Provveditore agli Studi
- Avv. Sergio Rossi, Presidente dell'Amministrazione Provinciale di Modena.
- Mº Rubes Triva, Sindaco del Comune di Modena
- Sig. Wainer Neri, Sindaco del Comune di Vignola
- Dott. Claudio Leonelli, Presidente Camera di Commercio
- Prof. Giampaolo Feltri, Presidente Cassa di Risparmio
- Rag. Aldo Benassati, Presidente Banca Popolare
- Ing. Giovanni Montagnani, Presid. Banco S. Geminiano e S. Prospero
- Prof. Ciro Santagata, Presidente Ente Provinciale del Turismo di Modena

SOCI EFFETTIVI

Andreoli prof. Aldo Ascari prof. Tiziano Bertolini prof. Ottorino Bosco prof. Umberto Bulferetti prof. Luigi Cavazzuti prof. Giuseppe Cessi prof. Roberto Ciasca prof. Raffaele Cognasso prof. Francesco Dupré Theseider prof. Eugenio Fanfani prof. Amintore Fasoli prof. Gina Forti prof. Fiorenzo Fubini prof. Mario Ghisalberti prof. Alberto M. Giunta prof. Francesco Jemolo prof. Arturo Carlo Leccisotti don Tommaso

Manselli prof. Raoul Martini prof. Giuseppe Monteverdi prof. Angelo Mor prof. Carlo Guido Morghen prof. Raffaele Morselli prof. Alfonso Natali prof Giulio Pistoni Mons. Giuseppe Pontieri prof. Ernesto Rodolico prof. Nicolò Roncaglia prof. Aurelio Salvatorelli prof. Luigi Sestan prof. Enrico Venturi prof. Franco Viora prof. Mario Valsecchi prof. Franco Vecchi prof. Alberto Viscardi prof. Antonio

SOCI CORRISPONDENTI

Alberigo prof. Giuseppe Ambrosetti prof. Giovanni Barni prof. Gianluigi Balboni dott. don Dante Barbieri prof. Gino Bascapè prof. Giacomo Baudi di Vesme prof. Carlo Bertelli prof. Sergio Bianchi prof. Dante Boccolari prof. Giorgio Boni prof. Marco Borino dott. Gio. Battista Boscolo prof. Alberto Bonetti prof. Bruno Brunello prof. Bruno Cabral de Moncada prof. Luis Campana prof. Augusto Canepa Loddo prof. Francesco Caretti prof. Lanfranco Castagna don Giovanni Cecchini prof. Giovanni Cipolla prof. Carlo Cordiè prof. Carlo Costantini dott. Claudio De Carli dott. Ferruccio De Gemmis ing. Gennaro Frugoni prof. Arsenio Gualazzini prof. Ugo Guderzo prof. Giulio Guichonnet prof. Paul Lugli prof. Vittorio Luraghi prof. Raimondo Manzotti prof. Fernando Marini prof. Lino Magni prof. Cesare Marcelli prof. Umberto

Michelini prof. Francesco
Morelli prof. Emilia
Morozzo della Rocca prof. Raimondo
Nasalli Rocca prof. Emilio
Nonis prof. don Piero
Petrocchi prof. Massimo
Pistarino prof. Geo
Pirani Coen prof. Emma
Pognante dott. Ermelinda
Quazza prof. Guido
Raimondi prof. Ezio

Russo mons, dott. Giuseppe Sambin prof. Paolo Sciacca prof. Giuseppe Maria Sella prof. Piero Serimi prof. Paolo Vaccari prof. Pietro Vecchi prof. Giuseppe Violante prof. Cinzio Violi prof. Franco Vitale prof. Massimo

		4

VITA DEL CENTRO

La provvisorietà di talune cariche direttive del Centro sarà conclusa con le prossime elezioni generali. La vita del Centro non ha potuto esplicarsi, pertanto, in tutta la sua normale ampiezza d'orizzonte. Tuttavia sono state poste le basi per l'organizzazione redazionale relativa alla edizione del carteggio completo di Lodovico A. Muratori, che dovrebbe vedere la pubblicazione delle lettere del Muratori edite già dal Campori – controllate in sede critica – oltre a quelle pubblicate in seguito e tuttora ineditte e via via reperite, e dovrebbe vedere la contemporanea pubblicazione delle lettere dei relativi corrispondenti il cui testo giace nell'Archivio Soli Muratori conservato presso la Biblioteca Estense di Modena.

E' motivo di soddisfazione, frattanto, il sapere riacquisito a Modena il carteggio Muratori-card. Fortunato Tamburini, parzialmente inedito. Il merito va alla Direzione Generale degli Archivi di Stato che, in seguito alla tempestiva segnalazione del prof. Filippo Valenti direttore dell'Archivio di Stato di Modena, ha acquistato il fondo in occasione di una pubblica asta londinese.

Nella seduta del 9 gennaio 1967 sono stati eletti soci effettivi i professori: Luigi Amorth, Giordano Bertuzzi, Giorgio Boccolari, Geo Pistarino. Sono stati eletti soci corrispondenti: Lorenzo Bossetti e il dott. Guido Stendardo.

Sono state tenute le seguenti sedute di studio:

5 febbraio 1966:

- A. Andreoli, Il Muratori e il Tassoni;
- A. VECCHI, Sull'eredità ideale del Muratori a Modena.

6 aprile 1966:

- Cerimonia della consegna della Medaglia d'Oro alla memoria, per benemeriti della cultura e della scuola, alla Vedova del prof. Tommaso Sorbelli fondatore e presidente del Centro di studi muratoriani:
- A. VECCHI, La formazione religiosa del giovane Muratori.

27 maggio 1966:

- F. VIOLI, Le « Voci dialettali modenesi » di L. A. Muratori;
- A. Vecchi, Aspetti dell'iconografia sacra popolare nel '700;
- L. Fantini, Un'aggiunta agli « Anecdota » muratoriani: il discorso inedito di Ildeberto di Lavardin.

E' stato costituito il Comitato di redazione per la edizione del carteggio muratoriano. Esso risulta così composto:

Presidente provv.: prof. Alberto Vecchi.

Membri consulenti: professori Carlo Guido Mor, Fiorenzo Forti, Pietro Puliatti, Filippo Valenti, Franco Violi.

Membri effettivi: prof. Aldo Andreoli, prof. Luigi Amorth, prof. Giordano Bertuzzi, don Giovanni Castagna OSB.

ALDO ANDREOLI

Il Muratori e il Tassoni

Quanto bizzarro e ineguale e di spirito contraddittorio il Tassoni, altrettanto equilibrato e sempre coerente il Muratori. E pure questi aveva simpatia per il Bisquadro Accademico Umorista e l'apprezzava. Perchè?

« Ingegno non servile » — scriveva del Tassoni il Muratori — « che non giurava sulle parole di maestro alcuno, e che non aspettò i Cartesi e i Gassendi per imparare a mettere se stesso in libertà di raziocinare ».

Questo è molto interessante: bastano queste quattro righe per vedere in quale prospettiva storica il Muratori collocasse il Tassoni.

Chiara e significativa è anche quest'altra affermazione: « Rispettava certo gli uomini grandi e famosi; ma non già con una servile riverenza ».

E altrove: « Quello a che principalmente inclinava il genio del Tassoni era di opporsi alle opinioni volgari [noi forse diremmo che era un anticonformista per eccellenza] non credendosi obbligato di seguitar alla cieca i pareri altrui, e gli anticipati giudizi degli uomini. E però voleva metterli prima al cimento, con dirne poi francamente il suo sentimento. I saggi appellano questo con lodevol nome Giudicio Critico, o per dir meglio Critica, cioè abilità a distinguere il vero dal falso, e il buono o il meglio e il cattivo, delle cose ».

Insomma, qui il Muratori fa — con una interpretazione e valutazione complessivamente favorevole della mente di lui — un ritratto del Tassoni, sì, ma anche ci dà elementi essenziali per una biografia intellettuale di se stesso, e per caratterizzare gli spiriti dell'opera che fu sua propria e del suo tempo.

Noi pensiamo subito ai Primi Disegni della Repubblica lette-

raria d'Italia e alle Riflessioni sul Buon Gusto: la Vita del Tassoni fu scritta l'anno 1739 (poi ampliata nel 1742); ma quando stendeva le Riflessioni sul Buon Gusto, intorno agli anni 1706-7, il Muratori aveva già pienamente definito il suo pensiero. (In quelle Riflessioni era la parte « interiore », per così dire, della Repubblica letteraria d'Italia, cioè — se l'accademia nazionale da lui proposta avesse potuto realizzarsi — era il programma per il rinnovamento della cultura italiana; e nei Primi Disegni era la parte esteriore e organizzativa di quella proposta o progetto). Persino ci torna alla mente quella lettera (o dialogo o trattato) De Graeciae linguae usu et praestantia, che è dal 1964, con quelle battute iniziali nelle quali era espressa già la consapevolezza storica che il Muratori rivela, come in tante altre e maggiori opere sue, così anche negli scritti sul Tassoni.

Singolare è un'altra pagina, dove c'è un errore d'informazione che torna utile a conferma di questa tesi.

« In un'altra celebre Accademia » [prima il biografo aveva parlato dell'Accademia degli Umoristi, alla quale il Tassoni appartenne e della quale fu anche principe] « anche più utile e ragguardevole, istituita in Roma circa il 1600, medesimamente si esercitò il Tassoni, cioè in quella dei Lincei ». A questo punto il Muratori sembra dimenticarsi per un momento del Tassoni, animandosi e indugiandosi a inserire la storia di quella Accademia. « Merita ben questa più dell'altre di essere qui rammentata per onore non solamente di Roma, ma della Italia tutta. L'origine sua è dovuta al bel genio di Federico Cesi principe romano, duca di Acquasparta e fratello del Cardinale, avendo egli mosso vari eccellenti Ingegni a radunarsi nella sua casa situata nelle vicinanze del Vaticano, e a formare l'Accademia suddetta. Qual si fosse l'istituto loro l'abbiamo da Agostino Favoriti, dove parla degli Accademici Lincei, quorum erat Institutum inusitata rerum eventa, quae terris, quae Coelo acciderent in disputationem vocare, caussas sedulo indagare, et eorum observationibus, aliisque experimentis veteram omnem Philosophiam Aristotelicam in primis evertere. In una parola ivi si cominciò a trattare della Natural Filosofia sperimentale con iscreditar quella delle vecchie Scuole, cioè l'Aristotelica troppo deformata in addietro dalle giunte degli Arabi e intralciata dalle spine degli Scolastici latini. Similmente vi si trattava dell'Astronomia, delle Meccaniche e dell'altre scienze Matematiche; e si sa che ad essa fu ascritto il celebre Galileo Galilei, ingegno mirabile e maestro di quanti si applicarono dipoi a siffatti nobili studi Sarebbe stato desiderabile che non mai fosse venuta meno così famosa e lodevole Accademia, a cui non si può intanto negare d'essere stata la prima a depurar le scienze migliori, con servire d'esempio a tante altre venute dipoi come quella del Cimento in Firenze, e de' Curiosi della Natura in Germania, e le Reali di Londra, Parigi, Danimarca, Pietroburgo, tutte di lunga mano posteriori a quella de' Lincei Romani. Ora a questa Accademia fu aggregato Alessandro Tassoni, e quivi egli si addestrò a filosofare con liberarsi da i ceppi delle antiche Scuole, e di ciò diede egli dipoi un bel saggio nel libro della Varietà de' dei suoi Pensieri, di cui parleremo altrove ».

E' importante che il biografo voglia far scaturire la libertà del pensare di Tassoni da così alta fonte: importante benchè si tratti di un errore: il Tassoni di fatto non fu linceo. Un felice errore, perchè ci dà modo di vedere, una volta fra tante, l'entusiasmo del Muratori per quell'Accademia e soprattutto il posto e l'influsso che ad essa attribuiva nella storia della scienza e diciamo pure della cultura europea.

* * *

Mi pare di poter continuare il cammino intrapreso per desumere elementi atti ad avvalorare la mia affermazione. Intendo dire che anche in altra opera il Muratori, scrivendo del Tassoni, scrisse in qualche modo anche di sè: nella prefazione alla sua edizione del Petrarca (quella ben nota edizione che contiene, in aggiunta, le Considerazioni del Tassoni, e oltre alle Annotazioni di Girolamo Muzio anche le Osservazioni dell'editore, cioè dello stesso Muratori).

Come mai ebbe voglia di mettersi a una tale impresa? Aveva appena sfornato i due grossi tomi della *Perfetta Poesia Italiana*, frutto di una lunga fatica, di molte letture critiche, di seria meditazione, di alti e coraggiosi intendimenti; che cosa mai poteva restargli da dire? Eppure volle affrontare quella prova estrema e pericolosa, col rischio (si potrebbe dire: con la certezza) di fare scandalo: il Petrarca, si sa, non si poteva, non si doveva toccare. Ma negli scritti del Muratori si trova pure da qualche parte affermato — se non sbaglio — che maggior merito ha la critica quando sottopone al suo imparziale giudizio gli uomini grandi, nel riguardo dei quali troppo spesso si crea una specie di idolatria che dura talora per secoli.

In una nota lettera del 29 ottobre 1707, comunicava il Muratori ad Antonio Maria Salvini: « Sollecitato dalle istanze di qualche mio amico [dirò fra parentesi che era appena ritornato da Bologna, dove era stato per ben cinquanta giorni presso quegli amici — l'Orsi, il Manfredi, il Martelli ecc. — a villeggiare] debbo [« debbo! » — scrivendo al Salvini bisognava bene mandar avanti delle giustificazioni e quasi delle scuse] ristampare le Considerazioni del Tassoni sulle Rime del Petrarca: né solamente dovrei far ciò, ma aggiungervi altre nuove considerazioni del medesimo autore, e ancora altre che è venuto fatto a me stesso di stendere nel tempo della mia villeggiatura, specialmente per far conoscere il buon gusto del Petrarca e le bellezze delle sue Rime. Le confesso però non aver taciuto quelle cose che non mi sanno essere perfette... ».

Il volume uscì dai torchi nel 1711, ma nell'ottobre del 1708 già si trovava nelle mani dei revisori. Altri ostacoli ritardarono la stampa.

Chi abbia qualche volta osservato un certo modo di esprimersi frequente nel Muratori, facendo attenzione all'enunciazione del suo proposito rileverà che, dicendo egli di voler « far conoscere il buon gusto del Petrarca e le bellezze delle sue Rime. Le confesso però di non aver taciuto quelle cose che non mi sanno essere perfette », si ha da intendere che la parte più rispon-

dente al fine suo era la seconda: non per niente il movente primo di quella pubblicazione era la ristampa delle considerazioni del Tassoni. Scrisse più tardi, nell'agosto del 1709, ad Antonio Rambaldo di Collalto: «...Altro che scherzi gentili saranno a me necessari quando a Dio piacerà che esca alla luce l'intero Petrarca [era da poco uscita una Difesa del Petrarca riferentesi ad alcune Canzoni, e sonetti, sottoposti ad esame critico dal Muratori nella P.P.I.] così arditamente posto nel crociuolo dal Tassoni e dal Muratori... Io m'aspetto uno stuolo di galavroni all'intorno attizzati da me, ma però contro mia voglia; allora ci vorrà la pelle dell'orso...».

Ma vediamo senz'altro di chiarire gli intendimenti e i giudizi del Muratori in più aperte espressioni.

Intanto, sul primo ingresso, per la presentazione di sè e del lavoro al quale si accinge, il Muratori sembra prendere del Tassoni la veste e i modi, quasi si sentisse col suo conterraneo congeniale. « A i poveri Scrittori, che conducono loro mercatanzie alla Fiera di Parnaso, ogni dottoruzzo, ogni persona tinta anche lievemente di letteratura si attribuisce l'autorità di rivedere i conti, di far processo e di decretare i castighi e i premi, secondo l'ingegno, l'opinione e il capriccio proprio. Io la Dio mercè non sono sì dolce di sale da mettermi apprensione del Tribunal delle Rane, ma neppure sono cotanto ambizioso da non riverir quello de' Saggi. Sicchè non fia se non bene ch'io faccia qui un poco di parata a certi colpi che già mi sento fischiar vicino. O, diran tosto al comparir di questo libro: Petrarchi nuovi, anticaglie rifritte! Che perdita di tempo in sì fatti studi, in tali bagatelle! E mira poi che animosità (e intenderanno dire che impertinenza) affibbiarsi la giornea, un Ingegno sì inferiore e trinciar sentenze sì liberamente su i Componenti di quel mirabile ingegno del Petrarca! Peggio, peggio diranno... ».

Una certa eco Jello stile del Tassoni qui pare di sentirla. Ma vengo a quello che più interessa.

« Fra i tanti commentatori che hanno prima del Tassoni esposte e illustrate le Rime del Petrarca, un solo pare a me che

sia stato il consiglio di ciascun di loro. Eglino si son posti a spiegare il senso letterale, e a rischiarare ciò che riguarda la grammatica e la lingua nostra, e a sporre le storie ed erudizioni che vi s'incontrano, o pure ad illustrarlo con altri passi e versi somiglianti e convenevoli [...]. Forse di gran lunga più lode sarebbe toccata a que' valentuomini, s'eglino avessero anche fatto osservare quali da l'un canto sieno le bellezze e quali dall'altro i difetti de' versi petrarcheschi. [Tutto ben detto, ma...]. A questo bisogno trovò in parte rimedio il nostro Tassoni con pubblicare l'anno 1609 in Modena le suddette Considerazioni sue sopra le Rime del Petrarca, opera piena di buona critica, di grazie satiriche, e di giudizi per la maggior parte ben fondati [...] senza [...] far punto perdere il concetto che meritamente si ha del Petrarca ». Aggiunge poi il Muratori che il Tassoni tuttavia non compì l'opera, soprattutto nella parte, che pur si proponeva, di mettere in rilievo « le bellezze » delle Rime stesse.

Un altro passo può indurre ad una osservazione opportuna. Dice il Muratori: « Erano a' tempi di lui, e meritan sempre d'essere, in sommo credito le poesie volgari del Petrarca, e il riconoscerlo per un de' primi e principali autori, anzi maestri della lirica italiana è un atto di giustizia dovuto a quel felice Ingegno. Ma non sapeva sofferire il Tassoni chi era idolatro superstizioso d'esso Petrarca e si figurava ristretto in lui tutto il bello della poesia, né essere verso o sentimento di lui, che non fosse da chiamare una gemma. Però prese bensì ad illustrarne e spiegarne le Rime, ma nello stesso tempo dichiarò ciò che a lui non piaceva e giudicava che non dovesse piacere ad altri ne' sonetti e nelle canzoni del poeta medesimo ».

Che cos'altro mai aveva tentato di fare il Muratori (non solamente nel riguardo del Petrarca) in quella sua antologia della lirica italiana che costituisce la seconda parte (il Libro quarto) della *Perfetta Poesia Italiana?*

* * *

Si potrebbe esaminare con ricerca apposita se e quanto dovette il Muratori al famoso « Paragone degli ingegni antichi e moderni »; ciò si potrebbe fare forse con qualche risultato utile. Ma al riguardo di quella questione il Muratori era giunto alla sua conclusione ultima attraverso la conoscenza di tutta quella controversia, che ebbe i suoi principali campioni in Francia, e fu dibattuta in tutta Europa, che fu la « Querelle des anciens et des modernes ». Tale conclusione costituì uno dei princìpi cardinali della mente e nell'attività critica del Muratori che molte volte la espresse: per esempio là dove parla dela propria formazione intellettuale (lettera autobiografica al Porcia, del novembre 1721) affermando la necessità della conoscenza e dello studio di molti e buoni autori antichi e moderni. « E torno sempre a dire antichi e moderni, perchè a formare un vero e non volgare e giudizioso erudito non bastano gli uni senza gli altri ».

Un giudizio generale sul Tassoni e sull'opera di lui il suo biografo pronunciò in termini vivamente favorevoli (fatta esclusione per l'astrologia), come ho accennato sul principio: « Se poi il Tassoni fosse un bell'umore, non occorre ch'io il dica: basta un'occhiata a' suoi libri. Mirabile era l'ingegno suo, fervidissima la sua fantasia, raro il suo senno; e i giudizi di lui non meno ne' maneggi politici che in materie letterarie per lo più erano ben fondati e diritti ».

Non mancò una difesa della Secchia. Il Perrault aveva ristampato il Poema in Parigi l'anno 1678, con la traduzione francese, premettendo « una erudita prefazione, in cui disapprovò la libertà, che s'era presa il Tassoni, di mischiar in questo Poema alcuni sentimenti ed equivoci poco onesti, e mal sofferti dalla modestia de' più saggi lettori. E veramente non si può negare che sarebbe stato da desiderar più riguardo nel Tassoni per questo conto; ma egli era uomo di mondo, e bizzarro, e i poeti d'Italia in que' tempi erano assai licenziosi; laonde non dobbiamo stupire se anch'egli seguitò la cattiva usanza, benchè poi si riduca a pochi passi questo processo ».

Ma non terminerò questi brevi cenni tirati giù alla buona senza ricordare i lavori importanti che Mario Fubini e Fiorenzo Forti dedicarono alla critica letteraria muratoriana, anche per l'appunto in relazione all'opera del Tassoni.

* * *

« . . . a' tempi di lui ».

Non molto estesa nel tempo la distanza che corre fra l'età del Tassoni e quella del Muratori, eppure, a guardar bene, è distanza grande negli orientamenti e nello stato della cultura. Mentre pare esista una certa affinità e congenialità — ne ho già fatto cenno — fra i due, e pare quasi che essi appartengano a un medesimo movimento, già delineatosi al principio del seicento o anzi già nel secolo precedente (e che ebbe continuità di svolgimento oltre Alpi), pure c'è una differenza di fondo notevolissima fra i due uomini e le due età. Il Tassoni appartiene a un'età ch'è sul finire, irrequieta, estrosa, scettica, e ne è espressione; il Muratori invece appartiene a un'età più felice, nella quale si sente, almeno in barlume, un mondo che si rinnova. Il Muratori, estremamente parco di enunciazioni astratte e di affermazioni altisonanti, fu con l'opera sua chiaramente caratterizzata uno degli artefici maggiori e più consapevoli di tale rinnovamento o risorgimento: così, e prima di tutto, il Muratori uomo di cultura, storico e restauratore di una coscienza civile, come pure il Muratori religioso e sacerdote: credo che anche questo secondo aspetto appaia oggi luminosamente.

ALDO ANDREOLI

Vocazione pastorale del Muratori

Scriveva il Muratori al Leibniz nel gennaio del 1712: «Si stampa la risposta alle scritture romane, e per conto delle ragioni il pubblico vedrà che noi ne abbiamo da vendere, e da opprimere tutta l'eloquenza ed animosità degli avversari. » In realtà però la causa di Comacchio dava luogo da parte del Muratori a frequenti considerazioni pessimistiche nei riguardi della giustizia del mondo. « Ma infelice [a Carlo Borromeo, giugno 1709] chi ha ragione e non ha bronzo e ferro per farla valere ». E in precedenza, al Leibniz: « Le carte e l'erudizione non conquistano gli Stati ». Anche: « Il mondo [la pubblica opinione, diremmo noi] ci fa giustizia, ma questo non basta ». E al Leibniz (27 novembre 1709) « È una gran disgrazia il non avere da opporre alla potenza se non la giustizia». Qualche anno dopo, al medesimo, riferendosi ancora alla causa di Comacchio da considerarsi ormai perduta: « Queste son lezioni maiuscole della fallacia del mondo ed un gran disinganno».

La lite stava per conchiudersi sfavorevolmente, secondo le voci correnti, nel febbraio dell'11: « Tanto si dirà — scriveva al Borromeo — che si giungerà forse un giorno a dire il vero ». Se ciò sarà, almeno « mi sentirò sollevato da un impegno, nel quale anche io sono entrato non per isperanza o desiderio d'alcun premio, ma perchè non ho potuto far di meno, e l'onore e il debito così richiedea ». Ripeteva in altra lettera: « Fatico non per ambizione, non colla speranza, non per altri motivi bassi, ma perché stimo d'essere tenuto a così fare, e perché son persuaso di difendere la giustizia e di non nuocere all'anima mia. Il resto lo faccia Dio ».

Al Borromeo scrivendo nel settembre '10 aveva detto: « Assicuro V.E. che quanto più vo vivendo, tanto più mi si va le-

vando quel velo, che cuopre a' nostri occhi la superiore divina Provvidenza, perché vedo spropositi che conducono a buon fine affari che dovrebbero andar in mille rovine, ed ottimi e prudenti consigli che servono appunto al precipizio e miro la prudenza umana confusa e beni e mali tutti dalla mano onnipotente senza riparo nostro, benché tutto per bene o per castigo nostro. Almeno voglia il Signor Iddio, giacché il mondo non vuol migliorare, che miglioriamo noi, sino ad ottener quel bene che è l'unico e il vero in questo, e poscia nell'altro mondo ». In altra lettera (già citata, del 7 marzo 1711) aveva pure scritto: « Solamente desidero di avere da qui avanti più quiete e libertà per pensare più di ora all'anima mia » ¹.

Realmente egli cerca « riposo per il corpo e quiete per l'anima » (28 marzo '11).

* * *

In quel periodo di tempo sopravviene l'incontro, fortunato e importante, col padre Paolo Segneri iuniore.

Per seguire da vicino e con cronologica esattezza i fatti più significativi farò qualche altra citazione. Al duca Rinaldo il Muratori scriveva il 4 maggio 1712: « Per la Dio grazia ho corretto l'ultime righe della *Piena Esposizione* [...]. Oggi ne avrò dal torchio qualche copia finita ». Questa è una data da tener presente: il Muratori si sente ormai sollevato da un gran peso: egli può pensare a sè e alla sua vita con animo più libero. Il volume che uscì alle stampe allora era un'opera importante non solo per la mole e per la veste, ma per la materia, per il metodo con cui è condotta; chiudeva un lungo periodo (incominciato con il ritorno da Milano nell'agosto del 1700) dominato da quel grave impegno. Propriamente già sul finire del 1709 egli delinea l'og-

¹ Vero è che qualche volta il suo temperamento si risente e si ribella: « La vecchia morale — al Borromeo, 7 giugno 1714 — e più la cristiana mi van predicando la rassegnazione [per la restituzione di Comacchio]; ma io per mia debolezza stento ad accomodarmi a certe disgrazie, che nascono dall'ingiustizia, dalla superbia, dall'interesse ecc. ».

getto del suo lavoro scientifico personale: la ricostruzione erudita del medioevo italiano. In apparenza è la storia della Casa d'Este: ma questa « privata istoria » non è il suo scopo: è una occasione, un mezzo, una via di necessità per arrivare molto oltre. Gli anni seguenti fino al 1712 (a tale anno ci fermeremo, per ora) sono anni di indefesso appassionato lavoro su quella direttiva che impegna e impegnerà la sua vita di studioso.

Nel frattempo egli ha pure chiarito, per sè prima che per gli altri, un problema di carattere religioso: nel *De ingeniorum moderatione* bisogna vedere, a mio parere², non solo e forse non tanto la difesa di Sant'Agostino, quanto l'altra parte dell'opera, che è quella riguardante la necessità di stabilire dei limiti, sì, alla libertà individuale di esame e di giudizio, ma la necessità anche di non sopprimere, di non ridurre troppo — in materia di religione — la libertà di critica. Tesi coraggiosa; ma egli ritiene di aver trattato con essa un tema giovevolissimo alla religione e aggiunge: « Spero in Dio di non aver detta cosa che non sia ben cattolica; e so poi d'aver scritto con sincerità e franchezza onorata ».

In una tale situazione, dunque, di fatti e di spirito avviene la conoscenza del Segneri. Troviamo la prima notizia, salvo errore, in una lettera del 2 giugno 1711 al Borromeo: « M'è scappata la voglia e m'è ancora mancato il tempo per scrivere ne' giorni addietro, perché io sono stato intento alle Missioni che fa con gran frutto in questi contorni il P. Paolo Segneri, dignissimo nipote del famoso suo zio e gesuita anch'esso. Egli dee oggi venir qua e incominciarle in città. Voglia Dio che si faccia qui il frutto che si fa tra i poveri contadini ». Ne riparla il 29 aprile del 1912, quando assiste ad altra missione del Segneri, ed altre volte.

² Veramente non è parere soltanto mio: si veda il « cappello » premesso da Fiorenzo Forti al *De ingeniorum moderatione in religionis negotio* (pagg. 2945) in quella edizione antologica delle *Opere* del Muratori, a cura di G. Falco e F. Forti, che sarà punto di partenza indispensabile per chiunque si accinga a studiare quell'autore.

La cosa è da lui seguita con un trasporto straordinario dell'animo; egli è trascinato e preso come fosse egli stesso uno dell'indòtto popolo. Tanto che subito scrive la cronaca delle Missioni. Ma anche scrive, con quella onestà che è propria del suo carattere, con quell'amore della verità che gli impedisce di tacere, con quel concetto della funzione e del dovere della critica ³ che è uno dei cardini del *Buon Gusto*, la notevolissima lettera critica (avrebbe dovuto essere distrutta dal ricevente) al padre Segneri stesso indirizzata per dirgli francamente che pur apprezzando altamente le Missioni, tuttavia egli dissentiva in alcune parti dal modo nel quale erano praticate. La lettera è del 20 giugno del 1712.

Verrà poi altro, riguardo al Segneri: il Muratori ne scriverà una *Vita*, e gli *Esercizi*.

Quell'incontro si collega con un fatto particolarmente importante: mi pare non ci sia dubbio che c'è una relazione fra questo e quello e che il primo influì sul secondo e forse lo determinò. L'opera del Segneri aveva proprio toccato il suo animo. Al Vallisnieri scriveva il 23 giugno 1712: « Le Missioni fatte in questa città e ne' contorni dall'incomparabile padre Segneri juniore m'hanno dolcemente occupato nelle settimane scorse ». Quel « dolcemente » non è dello stile quotidiano, nel Muratori.

Bisogna fare osservazione a due particolari che possono sfuggire, nella lettera al Segneri che ho sopra citata. Prima delle frasi di congedo, il Muratori gli chiede di destinargli « qualche sito nelle sue preghiere, affinché il Signore Iddio mi conceda, e conceda in breve, la grazia d'aprirmi, perché io faccia del bene, un certo adito che ho ne' miei desideri ma che non è in mano mia. Mancano a me forze di corpo, d'ingegno e di spirito per mettermi all'impresa di rapire il Regno de' Cieli con quelle violenze che

³ Viene qui a proposito il ricordo di due publicazioni pregevoli pur nella loro brevità: GIUSEPPE PISTONI, Il testo dell'opera muratoriana della divozion de' cristiani, in « Atti e Memorie dell'Accademia di scienze lettere e arti di Modena » 1952, e: Alberto Vecchi, Il libro che il Muratori non scrisse sulla riforma del Clero, in « Atti e Memorie della Deputazione di storia patria per le antiche provincie modenesi » 1958.

ammiro in lei, e onestamente invidio a lei. Tuttavia può la divina clemenza fare, ch'io faccia un qualche bene in pro d'altri nella via del Signore ». A che cosa volesse alludere il Muratori con questo cenno vago sarà presto chiarito, e lo vedremo. L'altro passo della stessa lettera che potrebbe interessarci vorrebbe discorso un po' lungo: mi limito a dire che in esso si accenna alle missioni di « un Parroco santo che tuttora vive e che fu da me una volta conosciuto nello Stato di Milano ». Era questi Benedetto Giacobini, che fu sempre presente alla mente del Muratori. E anche questo ricordo del « Parroco di Varallo » ha poi rapporto con lo stesso « desiderio » accennato scrivendo al Segneri: il desiderio di avere una parrocchia.

Il giorno seguente, in una lettera a Gian Simone Guidelli fra molt'altre cose vien fuori a dire: « Avrei bisogno d'una confidente notizia, cioé se il Priorato nostro [di Sant'Agnese, in Ferrara] sia tal Benefizio, che non sia compatibile con un altro, che abbia cura d'anime [...] ». Pochi giorni dopo (1º luglio 1712) ritornerà sull'argomento e chiarirà: le mie idee « sono (per dirgliela in somma confidenza) che se in avvenire mi capitasse qui in Città qualche cura d'anime, io la prenderei volontieri, per isperanza di profittarne per l'anima mia, senza però mancare al servizio del Padron Serenissimo. Vero è che può essere sì lontana l'apertura, ch'io allora poi non mi senta tal voglia; ma intanto vo macinando questo pensiero, e mi piace almeno il desiderio. Ella, che è sì pratica della Curia, mi dica ancora [...]. A me basterebbe solamente l'ottener la cura, senza altro emolumento; ma questo è un disegno aereo. Godo di confidar più tosto a lei questa vocazione che ad altri ». Si potrebbe dire, che è cominciato un nuovo periodo nella vita del Muratori: « Godo di poter confidar questa mia vocazione... ». Ancora interverrà alle Missioni, nel settembre a Fiorano, nell'ottobre a Rubiera, nel novembre in Modena: « Veramente il mestiere dell'uomo dabbene è dolce. e dolce per conseguenza è stato a me lo spendere ne' giorni addietro tutto il mio tempo nel tornare alle Missioni dell'incomparabile p. Segneri », che, dice, « è nato per innamorar di Dio le genti » ⁴.

Quella sua chiamata ad un pratico esercizio della sua missione sacerdotale nella forma più piena non si ecclisserà più, fino a che, quattro anni dopo, la cura d'anime gli sarà affidata. Intanto egli intende prepararsi all'alto compito: nel giugno del 1913 ricorda al Borromeo che attende da lui, e dal fratello di lui mons. Giberto, una relazione della vita del prevosto di Varallo (Benedetto Giacobini, di cui in anni più tardi egli stesso, il Muratori, scriverà una vita), precedentemente richiesta, e insiste: « Vorrei supplicarla, che si degnasse ora di comunicarmi le notizie raccolte intorno al buon Prevosto di Varallo perch'io le sepellirò nel più segreto gabinetto della mia fede. Ne ho urgente bisogno per me stesso, a fin di vedere se potessi ritrarne qualche profitto ». A questo fine, poi che l'attesa sarà lunga, rinnoverà la stessa preghiera molte volte. Il 29 agosto scriverà: le

« Dio e pieno d'un fervente zelo per l'eterna salute d'ognuno ».

Tutto è importante — ai fini della conoscenza del Muratori — quanto egli scrisse e della vita del Segneri e degli Esercizi spirituali; meno interessante invece sembra a noi oggi la biografia del Giacobini; merita tuttavia la nostra attenzione anche questa come documento riguardante lo stesso untore gioù il Muratori.

autore, cioè il Muratori.

⁴ Sulla eloquenza del Segneri iuniore c'è una pagina notevole nella Vita scritta dal Muratori. La riprodussi nella mia Antologia storica della critica letteraria italiana (Mondadori 1926), pag. 304 sgg. Mette conto di dare un breve saggio. « Consisteva l'eloquenza sua in ragionamenti famigliari che « nulla sapevano di scuola, nulla di meditato, benchè gli avesse egli ben « bene pensati e disposti. Perciò sembrava egli un uomo dabbene che allo « improvviso avesse preso a parlare di Dio e dell'importantissimo affare « dell'anime loro a persone sue confidenti, e che gli nascessero allora in « bocca quelle parole e que' sentimenti che profferiva tanto erano naturali « e senza belletto. Ora questo facile, riconosciuto per ben difficile da tutti « gl'intendenti dell'arte del dire, era un pregio maraviglioso del P. Segneri « e cagionava ne gli animi de gli ascoltanti un sano diletto e una commo« zion gagliardissima, con sì raro successo, che ugualmente piaceva a gli « ignoranti e a i dotti, e tutti l'intendevano e stavano ad udirlo rapiti da « inesplicabil piacere, penetrando per tal via fino all'intimo del cuore di « ognuno i suoi salutevoli documenti. E tanto più s'imprimeva con forza « una segreta natural forza di piacere, perchè punto non istanca l'inteletto di chi ascolta) quanto che esso era vivificato ed animato dallo spirito « letto di Dio, cioè usciva fuori d'un cuore tutto infiammato d'amore di « Dio e pieno d'un fervente zelo per l'eterna salute d'ognuno».

notizie desiderate « ora serviranno a me d'istruzione e di stimolo. Se poi sopravvivessi potrebbero servire per istruzione d'altri e gloria di lui ». Tanto era fedele il Muratori a se stesso e ai « temi » del suo lavoro e della sua vita, che effettivamente pubblicò la *Vita*, nel 1747. E vi fu allora chi, vedendo quell'opera e giudicandola « utilissima », avrebbe voluto « che tutti i nostri parrochi si provvedessero di tale operetta ». La quale del resto ebbe non poche edizioni, una anche in versione latina.

Nel giugno del '13 muore, impensatamente, il Segneri: scrive il Muratori al Guidelli: « Voglia Dio, che vediamo in Paradiso il P. Segneri, che sicuramente credo giunto colà; ma con incredibil mio rammarico, e danno incredibile dell'Italia ». E sùbito si adopererà per raccogliere notizie coll'intendimento di scriverne la biografia, e vorrà essere lui a pubblicare anche gli Esercizi spirituali esposti secondo il metodo del P. Paolo Segneri juniore: queste opere usciranno nel 1719 la prima e nel 1720 la seconda, saranno cioè cura sua di questo periodo, fra il '12 e il '20. Ma vale la pena di seguire un po' più da vicino, almeno in parte, ciò che riguarda la sua parrocchia.

Viene il tempo in cui la possibilità di avere per sè una cura d'anime si presenta finalmente: il 3 aprile del 1716 al Guidelli: « Qui abbiamo la vacanza della parrocchiale della Pomposa a cui penso, ma con gran battaglia di pensieri, e spero, se vorrò, di ottenerla dalla clemenza del Padron Serenissimo ».

Il lavoro erudito ecco si mette ad andare a rilento: del resto il manoscritto delle Antichità Estensi (la prima parte) è già nelle mani del Leibniz: vengono tre-quattro anni dedicati all'attività religiosa, resi duri (quasi con necessaria sosta dovuta anche a incertezza di disegno nel riguardo dell'opera da lui vagheggiata), da aggravate condizioni di salute. C'è, è vero, (12-24 giugno '16) il 3° viaggio (Vangadizza, Verona, Mantova) dal quale riporta altro materiale, ma il lavoro costruttivo rimane quasi fermo.

Di fatto gli viene la dispensa per la Pomposa: « E poi si dirà, che non v'è buon cuore per me alla Corte di Roma ». Il 10 luglio '16 muta casa.

Ormai non ha più tempo per altro: la sua chiesa lo vuole tutto. Nell'epistolario, per questi anni, quasi non troviamo se non lettere di affari dirette al Guidelli, che si occupava per lui dei Benefici di cui godeva il Muratori in Ferrara: lettere lunghe. particolareggiatissime, insistenti: qui il Muratori sembra persino un amministratore ingordo. Al Borromeo il 4 marzo '17: « Gran silenzio! Ma come fare? Calano le forze e la sanità, e crescono gli affari in guisa, che talvolta non ho tempo di respirare; e ciò perché il Signor Iddio mi ha voluto un poco a lavorare nella sua vigna. Se ho vanamente speso finora tanti anni, almeno mi consolerò, che il Signore mi trovi alla mia morte coll'aratro in mano ». E al Riva pochi giorni dopo: « Mi son cresciute tanto sul dorso le occupazioni, che non so più se gli amici vedran lettere mie e il pubblico libri ». E invece, sarebbero apparse in séguito le opere sue maggiori. Aveva allora quarantacinque anni.

Il tema che mi è stato suggerito e che ho preso a trattare non si esaurisce qui. Al Muratori, secondo la sua « vocazione » divenuto parroco, il lavoro scientifico già nella sua mente delineato stava ancora nell'animo, e forse non senza tormento. Gli anni seguenti al 1716, fino alla primavera del 1720 offrono al biografo materia molto interessante. Ne dirò in altro tempo.

⁵ Alcuni passi da me citati delle lettere a Carlo Borromeo (qui, pagine 1 e 2) sembrano imperfetti. La fonte a stampa alla quale ha attinto il Campori per la sua edizione dell'*Epistolario* è identica, Bisognerebbe risalire agli originali.

LORENZO FANTINI

Un discorso inedito di Ildeberto di Lavardin dal codice P 62 sup. dell'Ambrosiana

Durante i suoi cinque anni (1695-1700) di rettorato alla biblioteca Ambrosiana L.A. Muratori, fra altri studi paleografici, i cui risultati raccolse e pubblicò nei tre volumi degli « Anecdota quae ex Ambrosianae bibliothecae codicibus nunc primum eruit L.A. Muratorius » 1, si interessò anche del cod. O 6, ore P. 62 Sup. Pergamenaceo, con due fogli di guardia cartacei, sul primo dei quali lo stesso Muratori, come può vedersi da un confronto con l'epistolario, ha scritto una esauriente e per noi preziosa didascalia che più sotto trascriveremo.

Sul risguardo anteriore si legge: « Hyldeberti Archiepiscopi Turon, epistolae et alia quae in exemplaribus iam impressis non extant. Item D. Bernardus de Laudibus B. Mariae Virg. Hunc codicem una cum multis aliis Avenione vehendum curavimus ».

Il codice viene dunque da Avignone e dovrebbe essere del XII sec. 2.

« Concinne exaratus, caracteribus ipsi aevo Hildebertiano convenientibus » non è di facile lettura: la scrittura è la gotica del tempo; chiara, ordinata, ma fitta e piena di abbreviazioni.

Dal fol, 1 al 53 r. offre 94 epistole; poi 4 discorsi e infine il bernardiano « De Laudibus B.M.V. ». Ed ecco l'ordine dei sermoni:

- 1) David futura spiritu praevidens: 53r.-55r.
- 2) Sentio: 55r.-56v.
- 3) Sermo in concilio: Sanctae conversationis vestrae: 56v.-58v.
- 4) Sermo in Carnotensi concilio; in due parti: 58v.-61r., 61r.-64v. La seconda parte dal Muratori è intitolata: De comuni consensu. La divisione è rispettata anche nel Migne: P.L. 171, nn. 143 e 144.

³ Muratori, Anecdota..., T. III pag. 213.

¹ A noi interessa il III Tomo, Patavii 1713, pagg. 213-239: S. Hildeberti Cenomanensis Episcopi Epistolae V et sermones duo.

² « Je rapporterais toute la copie... à la fin du XII siècle » (Wilmart: Les sermons d'Hildebert, in « Révue Benedictine, XLVII, pag. 12).

Il Muratori si accorse facilmente che alcune lettere e discorsi di Ildeberto offerti dal codice erano ancora sconosciuti e si preoccupò di notificarli. Ma lasciamo la parola a lui stesso trascrivendo la sua pagina autografa di cui sopra si è parlato.

« In hoc Hildeberti codice sequentia extant, quae in Tomo III Bibliothecae Veterum Patrum vel alibi, quantum scire potuerim, non inveniuntur impressa. Sed adverte, ordinem ac numerum epistolarum hic diversum esse ab eo quem habet Bibliotheca Patrum: sic etiam multas hic haberi epistolarum inscriptiones quae ibi desiderantur. Supersunt hic ergo quae sequentur:

Epistolae 4-5-6-7-10-11-13-15-34-50-64-73-74-75-76-77-78-92.

Item epistola 41, quae est Ivonis Carnotensis Episcopi ad Hildebertum, nec inter impressas eius epistolas reperitur.

Item sermo in Adventu Domini: quem Hildebertus. (sic)

Item sermo, in Concilio Carnotensi habitus.

Item alius sermo ibidem habitus; quo priorem prosequitur ex instituto agendi de Matrimonio, Baptismo et Eucharistia; sed imperfectus est; tantumque nonnulla de Matrimonio disseruntur. Adverte rursus, aliquot Hildeberti epistolas, et alia hic desiderari, quae in Bibliotheca Veterum Patrum habentur. Hic itidem multae adsunt epistolarum inscriptiones, quae inde absunt. Si quando autem hic videris, duos uni epistolae numeros adesse, posteriorem scias esse illum quo eadem epistola in praedicto Bibliothecae Patrum Tomo numeratur. Quod eo consilio factum est, ut scriptas hic, et quidem satis emendate, epistolas commode queas cum impressis conferre ».

Dunque, 19 sarebbero le lettere (18 di Ildeberto, 1 di Ivone) e 2 i discorsi (di Ildeberto) che il Muratori considera, non senza qualche dubbio ⁴, sconosciuti ed inediti; e pubblica, per la prima volta, 5 delle 19 lettere e 2 dei 4 discorsi. Limitiamoci ai sermoni, oggetto della nostra indagine.

Il primo che il codice ci offre (David) era già stato scoperto ed edito da Marguerin de la Bigne, nel 1579: il Muratori lo conosceva.

⁴ « Sed iterum dolere cogor quod ibi sim ubi frustra conquirantur omnia Hildeberti opera hucusque edita, quibuscum conferre possem sermones istos et certior fieri an vere ignota proferam » (Anecdota, T. III, pag. 215).

Il secondo (Sentio) quando fu letto dal Muratori era davvero nuovo; ma nella pubblicazione il Nostro fu preceduto di 5 anni dal Beaugendre: sulla P.L. si può leggere sia la redazione del Beaugende (*PL* 171, n. 101) sia quella del Muratori (*PL* 171, n. 142): lievi le varianti.

Merito esclusivo del Muratori è la scoperta e l'edizione del IV discorso, che egli suddivide in due, pur notando che il secondo « priorem prosequitur ». Resta il III, dal Muratori né notificato nè edito e fino ad oggi sconosciuto. Vano chiederci i motivi di questa omissione. E tenteremo noi di colmare questa lacuna aggiungendo così allo scarno elenco dei discorsi di Ildeberto di Lavardin un decimo — e speriamo non sia l'ultimo — che nulla ha da invidiare agli altri; veramente degno, se non andiamo errati, della « canora Christi tuba » ⁵.

Un'ultima parola sulla trascrizione del discorso. Il codice presenta una lezione soddisfacente: abbiamo quindi cercato di essere fedeli al testo anche dove avremmo potuto legittimamente correggerlo, limitandoci a curarne la sola punteggiatura. Non abbiamo la pretesa di preparare una edizione critica: metteremo nelle note solo i riferimenti biblici patristici o letterari e alcune nostre eventuali congetture. Non molte, perché la lezione in complesso è facile e chiara.

Prima di pubblicare il nuovo discorso, desideriamo, in base ai risultati della critica più recente, fare il punto sul problema dei discorsi di Ildeberto, nella speranza di riaprire presto il discorso su questo oratore che è ancora, almeno in buona parte, da scoprire.

* * *

⁵ Un vivo ringraziamento alla Sig.na Prof. Maria Luisa Crosio che si è assunto il non facile compito della lettura del codice e al Ch. Prof. Angelo Paredi che ci ha assistiti nell'interpretazione del testo.

Ildeberto « prius (1096-1125) Cenomanensis episcopus, deinde (1125-1133) Turonis episcopus, vir scientia perspicuus et tam in versificando quam in dictando gratiam peculiarem adeptus »¹, è una delle figure più eminenti del suo tempo. In lui « l'humanisme et le sens chrétien s'harmonisent dans une attachante personnalité, faite de savoir, de finesse, de modération et de conception chrétienne de la vie et de ses devoirs »². Importante il posto che occupa nella storia religiosa, civile e letteraria del medio evo: con lui si schiude la meravigliosa rinascita del sec. XII, perché « par le mérite et l'éclat de ses oeuvres, Hildebert appartient plutôt à la belle époque de la renaissance du XII siècle » 2.

Ma superfluo sarebbe ripetere l'elogio dell'« egregius versificator » della « canora Christi tuba » del « divino » 3. E, per un orientamento generale sull'uomo e sulla sua opera ricordiamo:

HISTOIRE LITT. DE LA FRANCE, XI, pgg. 250-412, Paris, 1754: ampio sguardo sulla vita e sulle opere, ma ormai sorpassato, soprattutto per i sermoni.

HEBERT DUPERRON - De venerabilis Hildeberti vita et scriptis, Baiocis 1855.

DE DESERVILLERS - Un evêque au XII siècle. Hildebert et son temps, Paris

DIEUDONNE - Hildebert de Lavardin, evêque du Mans, archevêque de Tours, Paris 1898.

L'opera « best of all » 4 preziosa soprattutto per l'epistolario. 5

XXVI, (1882) pg. 222.

² J. DE GHELLINCK, Litt. lat. au moyen âge, II, Mayenne 1939, pg. 122.

¹ ROBERT D'AUXERRE (+1212), cfr. « Monumenta Germaniae Historica »,

Ottime le pagine su Idelberto (118-24).

3 Cfr. HAUREAU, « Notices sur les mélanges poétiques d'Hild. de Lav. » in Notices et extraits des manuscripts de la bibliothèque nationale XXVIII b.

Notices et extraits des manuscripts de la bibliothèque nationale XXVIII b.

Reproduction 12(4): « Magno nn Nonces el extrais des manuscripts de la bibliothèque nationale XXVIII b, pgg. 289-448. Il miglior elogio è quello di S. Bernardo, (ep. 124'): « Magno sacerdoti et excelso in verbo gloriae Hildeberto ». Non meno significativo il Trithème: « ... vir in divinis scripturis eruditissimus, et in saecularibus doctrinis nulli suo tempore secundus, ingenio acutus et multum disertus eloquio ». (Liber de Ecclesiasticis Scriptoribus, 1492, n. 350, pg. 88).

4 HO. Taylor, The medieval mind, London 1938' II. 174.

⁵ A. WILMART, Les sermons d'Hildebert, in « Révue Benedictine » XLVII, pg. 12.

DICT. DE TH. CATH. - t. VI, col. 2466-68 a cura di J. Besse: articolo deludente. P. L. 171°, col. 134-1463; edizione assai infelice che il Bourassé (1854) ha derivata, con leggeri complementi, da

Beaugendre - Venerabilis Hildeberti Turonensis, archiepiscopi opera tam edita quam inedita, in fol., Paris 17086.

Se le opere di Ildeberto sono ancora « l'un des nombreux tourments de l'érudition » 7 la responsabilità ricade proprio sul Beaugendre « dont le travail témoigne d'un manque presque total du sens critique » 8. Non sono mancate le rettifiche: anzitutto quelle degli autori dell'H.L. (XI) completate dal Le Clerc (1841), nelle sue note alla II edizione dello stesso tomo; poi, nel 1767. Schier tentò di riordinare la materia:

XYSTE SCHIER - Dissertatio de Hildeberti operibus, eorum genuinitate, integritate, editionibus, (Vienna, 1767).

Ma in questo campo il merito maggiore spetta ancora all'Hauréau, la cui opera è, se non definitiva e decisiva agli effetti di una soddisfacente sistemazione delle opere di Ildeberto, certo fondamentale:

B. HAUREAU - Les sermons attribués à Hildebert de Lavardin, in « Notices et in « Notices et extraits... » XXVIII, b. pgg. 289-450, Paris 1878.

A noi interessa maggiormente:

B. Hureau - Les sermons attribués à Hildebert de Lavardin, in « Notices et extraits » XXXII, b, pgg. 107-166, Paris, 1887.

8 ibid., p. 12.

⁶ Ancor prima del Beaugendre, Marguerin de la Bigne (1546-1590) aveva e Ancor prima dei Beaugendre, Marguerin de la Bigne (1546-1590) aveva pubblicato tre discorsi di Ildeberto (due dei quali riconosciuti come autentici anche dal Wilmart), nella « Bibliotheca Sanctorum Patrum », Paris, II ed. 1589, quella collezione che di edizione in edizione e di supplemento in supplemento, diventò la « Maxima Bibliotheca veterum Patrum » di Lione.

- Cfr. Wilmart, « R.B. » art. cit., pg. 17 n. 3, e 19 n. 4.

7 A. Wilmart, « R.B. » XLVII, art. cit. p. 12.

Le conclusioni di questa indagine debbono essere integrate e corrette da quelle del Bonnes e del Wilmart:

A. WILMART - Les sermons d'Hildebert, in « R.B. » XLVII, pgg. 12-52.

J.P. Bonnes - Un des plus grands prédicateurs di XII siècle: Geoffroy du Louroux, dit Geoffroy Babion, in « R.B. » LVI, pgg. 174216.

Ed ecco, in base a questi studi, come possiamo riordinare il famoso « c o r p u s » dei sermoni attribuiti ad Ildeb. dal Migne.

Dei 144 discorsi, 3 sono doppi: 44=127; 65=137; 101=142. Ne restano 141: di questi:

- 7 sono di Maurice de Sully: 2-61-74-75-76-77-869
- 8 di Ildeberto: 54-88-97-100-101-141-143-144 10
- 26 di Pier Lombardo: 4-6-7-8-9-12-13-21-23-24-25-32-35-36-43-45-55-57-58-72-78-80-99-111-112-115.
- 55 di Geoffroy Babion: 1-10-11-15-16-18-22-26-27-28-30-31-34-37-38-40-41-44-46-47-48-49-51-52-56-65-71-79-81-82-83-84-87-91-92-94-95-96-98-104-106-107-108-109-110-113-116-118-120-123-124-126-128-131-132.
- 22 di Petrus Manducator: 5-14-20-29-39-50-53-59-60-62-63-64-68-69-70-73-85-90-93-102-119-125 ¹¹.
- 23 anonimi: 3-17-19-33-42-66-67-89-103-106-114-117-121-122-129-130-133-134-135-136-138-139-140.

Prima di passare ai discorsi, un breve cenno ad alcune opere, in cui Ildeberto occupa il suo posto.

J. DE GHELLINCK - Littérature latine au moyen âge, Mayenne 1939.

Una breve ma efficace sintesi su tutta l'opera, a pagg. 118-124 (II vol.). Un solo accenno ai discorsi a pag. 119.

- L'essor de la littérature latine au XII siècle, Paris 1946.

Buona la sintesi sugli oratori (I volume, pagg. 206-230); affrettato invece il giudizio sui discorsi di Ildeberto, (pagg. 222); ripete in sostanza,

¹⁰ i due ultimi costituiscono un solo discorso.

⁹ gli unici discorsi di Maurice editi dal Migne.

¹¹ tutti, eccetto 5 (62-64-68-102-119), si ritrovano al loro posto esatto: *P.L.* 198°, col. 1720-1842.

Il primo ad avvertire nella raccolta Ildebertiana alcuni discorsi del Manducator fu Dom Brial: « H.L. » XIV, pg. 14.

quanto dice il Bourgain, non tenendo conto affatto dell'apporto del Wilmart, il cui studio pure include nella bibliografia!

Ottime le pagine sul poeta (II, 290-93): nelle quali ripete accennando ai discorsi quanto più sopra aveva affermato: « La reconstitution de ses sermons, dont sept sont certainement authentiques... appelerait des recherches critiques » (pg. 290).

HAUREAU B. - Histoire de la philosophie scolastique, Paris 1880 - III ediz. Interessanti le pagine 308-315 del I vol. La conclusione: « Hildebert, théologien disert, élegant et poète de bel esprit, semble avoir beaucoup dédaigneé les dialecticiens » (pg. 315).

Novati-Monteverdi - Le origini, Milano 1926.

Accennando alla poesia in Francia nei secoli XI-XII (pgg. 509-540), dedica tre pagine ad Ildeberto (510-513): poeta di merito vero e di gran fama, che si deve ritenere il maggior poeta del suo tempo, anche se con qualche difetto come « l'amore dei lambicchi e delle antitesi, la ricerca delle immagini strane e dei complicati giochi di parole, il difetto d'ordine e di misura. Il suo gusto non è pari al suo ingegno » (pag. 513).

PIRENNE COHEN FOCILLON - La civilisation occidentale au moyen âge, Paris 1933 (Histoire générale - Glotz. Histoire du moyen âge t. VIII):

Solo un breve cenno ad Ildeberto « un des excellents poètes lyriques » (pg. 206).

H. OSBORN TAYLOR - The mediaeval mind. London 1938 4.
Sulla vita e le opere di Ildeberto, cfr. II vol., pagg. 164-175.
Sullo stile come prosatore (ma cita solo le lettere, nulla dei sermoni), cfr. II, 200-201. Come saggio delle poesie, l'elegia « Par tibi Roma »: senza speciali osservazioni (II, pg. 220).

Passando ora ai sermoni, il punto di partenza è l'opera, sempre utile, sebbene imperfetta, del

L. Bourgain - La chaire française au XII siècle, Paris 1879.

Ad Ildeberto, con ampiezza insolita, sono dedicate le pagine 37-44: il Bourgain avverte la presenza di diverse mani nella raccolta dei discorsi di Ildeberto; gli nega la paternità di alcuni discorsi; ma non poteva andar oltre.

Il suo giudizio (che coinvolge quindi anche Maurice, Babion ecc.) è complessivamente negativo: « A part quelques mouvements d'âme bien sentis et bien exprimés, à part les discours sinodaux qui sont admirables, ces homélies sont sèches, arides, monotones. Elles présentent un amas de textes sans traits, sans vie, avec des interprétations subtiles

qui ne sont pas toujours exempts de mauvais goût ¹². E come esempi cita tre discorsi del Manducator (20-63-119) uno di Maurice (77) di P. Lombardo (72) e di Babion (81)!

E non basta: alcune di queste omelie « ne sont qu'un amas de textes, des idées jetèes pêlemêle et sans ordre sur un subjet (3, 28, 40) ¹³; d'autres ne sont qu'un canevas avec de parenthèses qui marquent la place d'un dévelloppement (106: che è di Babion); enfin il y en a qui sont si hérissés de distinctions subtiles et bizarres (29, 32, 70, 72, 124, 125) ¹⁴ ou qui sont si diffuses et si prolixes (3, 28, 40) ¹⁵ qu'il est impossible qu'elles aient été jamais prononcées » (pg. 39): non certo da Ildeberto!

Raramente riesce a commuovere: una bella eccezione è il sermone 64° (che è del Manducator!); il poeta non si rivela nei discorsi, privi « de figures et d'images » eccetto il 55° (che al solito non è di Ildeberto ma del Lombardo ¹⁶).

Insomma anche se ortodossi, non sono « ni très beaux ni très instructifs » come affermano gli autori dell' H.L. (XI, 315).

La cosa più intelligente che il Bourgain abbia indovinato è che « nous ne possédons plus aucun des discours intéressants qu'Hildebert prononça » (pag. 42); perciò « les sermons qu'Hildebert nous a laissé, ne peuvent pas nous donner une juste idée de son éloquence » (pag. 7).

Ildeberto sarebbe dunque un oratore perduto; quel poco che ci resta non è degno della sua fama. Un giudizio forse troppo categorico, ma dal quale non ci sentiamo, sostanzialmente, di dissentire.

Se l'opera del Bourgain è il punto di partenza per ogni indagine sull'oratoria del secolo XII, lo studio fino ad oggi più completo sui discorsi di Ildeberto resta quello di Dom Wilmart, sopra citato, che ci offre, oltre alla pubblicazione di un discorso ancora inedito, il quadro completo di tutti i discorsi del nostro; non manca una breve analisi sulle caratteristiche principali dello stile e del metodo dell'oratore: in verità non molto approfondita (pagg. 45-46).

13 Il primo è anonimo; i due ultimi di Babion!

15 Cfr. nota 13.

¹² Il De Ghellinck ripete tale e quale questo passo (*Essor*, pag. 222): e dispiace sinceramente.

¹⁴ Ancora, manca Ildeberto! I nn. 29-70-125 sono del Manducator, i nn. 32-72 del Lombardo; il 124 di Babion.

^{16 «} Voilà qui donne une idée de la qualité de la critique de Bourgain! » (Bonnes, « R.B. » LVI, art. cit., p. 178, n. 1).

Ed ecco le conclusioni alle quali è giunto l'illustre autore: Nell'opera d'Ildeberto, i sermoni « forment un groupe à peine perceptible » (pag. 13). Costituiscono « la part la plus facile à discerner, mais, sans doute, en dépit de leur réel interêt, la moins important matériellement, puisque neuf seulement, au bout du compte, nous ont été conservés... et... hors l'imprévu d'une voie détournée (de la tradition normale), la liste des pièces regulièrment transmises est close (pag. 14).

E la « tradition normale » (e il Wilmart lo ripete, affermandolo forse troppo categoricamente) è questa: ci sono giunti regolarmente uniti alle sue lettere: tutti « furent inclus dans la correspondance. Si, comme tant d'autres prédicateurs, il s'était soucié de laisser un recueil bien fourni de ses discours, ceux-ci, de bonne heure, auraient été détachés du registre des lettres et organisés en un tout cohérent. Telle fut, par exemple, la collection de son contemporain G. Babion. (pg. 15).

Questa affermazione è molto grave.

Ma si può obiettare da una parte che alcuni codici che contengono i 9 discorsi sono dei sermonari veri e proprî ¹⁷ e dall'altra parte che, se questi 9 discorsi si riscontrano anche in alcuni epistolari di Ildeberto, potrebbe trattarsi di una semplice coincidenza: dalla quale non è lecito dedurre che sia questa l'unica via normale di trasmissione dei discorsi del Nostro.

Si può quindi sperare in qualche « voie détournée » ammessa anche dal Wilmart, ma, si direbbe, senza troppa convinzione.

Concludiamo con l'elenco completo, in ordine alfabetico, dei 9 discorsi di Ildeberto, offertoci dal Wilmart (pg. 32): sette pubblicati dal Migne, due dalla « R. B. ».

¹⁷ Non sono certo epistolari ma solo sermonari i codd. 12415 e 3730 della Nazionale di Parigi che offrono il 9º discorso: cfr. Haureau (« Not. et extr. », I, pagg. 79-82 e 7º pag. 47), né il cod. 14804 dove l'Hauréau (« Not. et extr. », III, pag. 148) ha letto il 6º, né il cod. H.51 Sup. dell'Ambrosiana donde il Morin (come diremo in seguito) ha tratto il discorso 1º, né il cod. O. 163 Sup. dell'Ambrosiana: il 54º discorso è di Ildeberto.

2 3 4 5 6	Ad solvendum Apposita David Dilectus Hortatur Quantas Sentio	 Morin 1927 - R.B. XXXIX, pagg. 307-311 ¹⁸ Beaugendre 1708 - P.L. 171°, n. 54 Marguerin 1579 - P.L. 171°, n. 141 ¹⁹ Wilmart 1935 - R.B. 47°, pagg. 39-45 Beaugendre 1708 - P.L. 171°, n. 100 Marguerin 1589 - P.L. 171°, n. 88 ²⁰ Beaugendre 1708 - P.L. 171°, n. 101 Muratori 1713 - P.L. 171°, n. 142
8	Sermonem	Muratori 1713 - P.L. 171°, n. 143 - 144 18
9	Spiritu	- Beaugendre 1708 - P.L. 171°, n. 97.

Nella prima appendice (pagg. 304-11) studia e pubblica il primo discorso, letto nel cod. H. 51 Sup. dell'Ambrosiana (foll. 91r-93r), ma l'attribuisce con qualche incertezza a S. Bernardo.

Nella seconda (pagg. 311-16), studia l'ottavo, che i diversi codici attribuiscono a S. Bernardo, a Ildeberto, a Ives de Chartres: il Morin propende, e giustamente, per Ildeberto, d'accordo col Muratori.

19 Corrisponde al 54º del cod. O. 163 Sup. dell'Ambrosiana. Per Marguerin de la Bigne, che per primo lo ha scoperto ed edito (come il 6º), vedi

sopra nota 6.

²⁰ Da notare la finale tipica del Manducator: « cum venerit iudicare vivos et mortuos et saeculum per ignem ».

¹⁸ Questo discorso e l'ottavo sono stati studiati anche dal Morin in due appendici al suo articolo Trois manuscripts d'Engelberg à l'Ambrosiana, « R.B. » XXXIX, pagg. 297-317.

Sermo in concilio

(Cod. P 62 Sup.)

56 v Sanctae conversationis vestrae procedentibus primordiis gratulamur, eorum auctorem depraecantes ut mereamini talarem induere tunicam et hostie caudam immolare. Quod ita futurum Christo Jesu cooperante confidimus, bonam spem nobiscum reportantes quod eo duce pervenietis ad bravium, qui movit ad cursum. Quo in proposito quanta vobis occursent remoramina, jam, nisi fallimur, experientia didicistis; ad virtutem namque gradientes quo offendant ubique inveniunt. Eam profiteri pronum quidem est, perseverare autem difficile; inde fit ut cum prope sit quo curritur, plures tamen deficiant in via. In Egypto enim sumus omnes, in qua masculorum vitam superstes adhuc Pharao persequitur¹. Tot in deserto vel gladiis vel serpentum morsibus ceciderunt, ut duo tantum terram intrarent repromissam². Denique multi vocati, pauci electi³. Quid autem sit quo praecipue retardentur contendentes in hoc agone Sacerdotes. etsi vestram non lateat prudentiam, nos tamen vobis illud scribere decrevimus, exhortandi gratia potius quam docendi. Equus cum bene currat, plurimum tamen clamoribus exhortatoriis adiuvatur. Ocius iuvenci moventur, notis vocibus excitati. Sic et virtus stimulos quaerit et exhortatione suscipit incrementum. Ad verum itaque desudanti bonum, nichil eque noxium est quam inter divitias minime sibi posse exstare, nec animi retinere libertatem. Animus desursum veniens, sursum nititur; difficile quo aspirat perventurus, nisi exoneratus incesserit; ille simul ad inferiora declinat bona, degenerat et incipit / 57 r ex proprio defectu servire, cuius est ex natura dominari. Grave nimis hanc excutere servitutem, que voluntate potius quam necessitate sustinetur; imperiosus enim dominus est amor habendi, facilius animos expugnans quam corpora Siculorum immanitas tyrannorum. Nemo est cui tam diu, tam devote serviatur. Quocumque vult, suum ducit servum. Non eripitur sibi fuga, non aliculus violentia potestatis. Vix enim de cupiditate triumphat de quo semel cupiditas triumphavit Cupiditas leges obliterat, ius omne persequitur, divinas abradit

¹ Cfr. Ex 1, 16. ² Cfr. Num 14, 38.

³ Mt 20, 16-22, 16.

sanctiones; cupiditas in regionem dissimilitudinis hominem abducit, oblitum quam cum Deo et ex Deo habeat dignitatem. Denique sic ait apostolus: radix omnium malorum est cupiditas 4. Radix huiusmodi radix letalis, et ramos habens toxicatos; ex ea namque est quod, osee propheta testante, maledictum et mendacium et homicidium et furtum inundavere, et sanguis sanguinem tetigit 5. Sub umbra ramorum istorum animalis homo quiescit: eo cupididatem docilis declinare; is 6 ad viam difficile revertitur, torpens et quasi frigore gelatus aquilonis. Nimirum propter hoc frigus piger arare non potest et peccator cum venerit in profundum iniquitatis contemnit 7. Pharao cum esset ferventi plagae proximus, hoc frigore tamen induruit *, quod sibi labores manuum usurpavit. Dici non potest quantas animas hoc frigus astrinxerit; quorum prope consummatum abruperit cursum; quam gravem retentis indixerit servitutem. Animi quippe libertatem plures inter tormenta servavere; inter opes autem pauci. Miserabilis cupiditas de Saule ipso, quam? Saul de Amalech, triumphayit 10. Mercede captus Balaam plenum maledictionis animum gessit, cum verbis eius ad benedicendum dominus uteretur 11. Ante hostes cecidit Israel, donec pro sublatis de anathemate spoliis, lapidibus Acham puniretur 12; et, ut rosam de spinis colligamus. Athalanta secundum poetam 13 bene currebat, que dum declinaret ad aurum Ipomeni (sic) victa succubuit. Legimus etiam plures profectos hac infectos amurca, et conversam esse in divinationem multorum prophetiam. De his enim sic Micheas ait: Sacerdotes Jerusalem in mercede docebant et prophetae eius in pecunia divinabant, et requiescebant super dominum dicentes: nunquid non est dominus nobiscum? Non venient super nos mala 14. Quem locum beatus exponens Jeronimus, Sacerdotes, inquit, in mercede docebant et prophetae in pecunia divinabant, nescientes aliud esse prophetiam, aliud divinationem; videbantur quidem sibi esse prophetae, sed quod pecuniam accipiebant prophetia eorum

⁴ I Tim 6, 10.

⁵ Osea 4, 2.

⁶ f.: quiescit. Qui ad c.d. declinaverit, is.....

⁷ Prov 20, 4-18, 3.

⁸ Cfr. Ex 7, 13 et alibi.

f.: postquam-tanquam.
 Cfr. Sam 15, 9.

¹¹ Cfr. Num 22-24.

Cfr. Josue 7, 1-26.
 Cfr. Ovid. Met. X, 560 ss.

¹⁴ Mich 3, 11.

facta est divinatio 15. Quae dum / minus attendunt, qui sub precio redigunt impreciabilem spiritus gratiam similes fiunt lignis silvarum quae in libro Judicum olivam et ficum et vitem imperare sibi postulant, nec impetrant. Postulant deinde ramnum (sic) et eis ramnus acquiescit 16. Nostis equidem per sicca et infructuosa silvarum ligna pseudo ecclesie figurari ministros, fecundante gratia carentes nec fructum facientes, quae domini sunt male quaerentes nec impetrantes. De huiusmodi Judas apostolus ait: Hi sunt arbores autumnales, eradicate, infructuose, bis mortue 17. Nostis etiam quod unctio illa nomine figuratur olive qua diffunditur caritas Dei in cordibus nostris 18; qua filium domini dominus unxit prae consortibus suis 19; qua interius delibuti sunt discipuli Christi sed iuxta mensuram donationis Christi 20. De hac unctione dominus per prophetam Johel: effundam, inquit, de spiritu meo super omnem carnem et prophetabunt filii vestri et filiae vestrae 21. Porro per ficum vetus lex indicatur, quae plantata in vinea domini Sabaoth, in vinea de Egypto translata 22, ficus malas protulit, protulit et bonas. Malas quidem malas valde, bonas autem bonas valde; littera enim legis occidit, spiritus autem vivificat 23. Hanc ficum in evangelio dominus innuit cum dicit: Quidam paterfamilias plantavit vineam et in vinea plantavit ficum 24. Nam 25 per vitem quis rectius quam Christus exprimitur, qui de se ipso discipulis loquens ait: Ego sum vitis, vos palmites? 26. Vitis huius vinum evangelii mustum est: mustum letificans cor hominis et utres eorum recusans animorum, quos fecibus voluptatis obsoletos invenerit; huiusmodi mustum evangelista his indicat verbis: Nemo mittit vinum novum in utres veteres, alioquin rumpuntur utres et vinum effunditur et pereunt utres 27. Ramnus autem, scilicet spinosum genus rubi et asperum, convenienter ostendit hominem peccati, filium perditionis, qui adversatur et extollitur super

¹⁵ Cfr. PL XXV, 1183 A.

¹⁶ Cfr. Judic 9, 8-15.

¹⁷ Cfr. Jud 13.

¹⁸ Rom 5, 5.

¹⁹ Ps 44, 8. ²⁰ Eph 4, 7.

²¹ Cfr. Joel 2, 28

²² Cfr. Ps 79, 9.

²³ II Cor 3, 6.

²⁴ Lc 13, 6.

²⁵ f.: Denique.

²⁶ Joan 15, 1. ²⁷ Mt 9, 17.

omne quod dicitur deus aut quod colitur 28. Huius spinas et aculeos

psalmista innuit cum dicit: Cuius maledictione os plenum est et amaritudine et dolo: sub lingua eius labor et dolor: et.. per pauca 29. Insidiatur in abscondito quasi leo in spelunca sua 30. Cum itaque ligna silvarum prescriptas arbores imperare sibi postulant non impetrant: quod cum 31 praefate perversitatis homines quae domini sunt male querunt non accipiunt. Scriptum namque est: Iniquitatem si aspexi in corde meo, non exaudiet dominus 32. Postulant isti operatricem spiritus gratiam, sed Symoni Petrus ait: Non est tibi pars neque sors in sermone isto 33. Postulant mystico legis intellectu quasi quibusdam dulcissimis fructibus pasci, sed iuxta Ysaiam excecat dominus cor populi huius et aures eius aggravat et oculos eius claudit, ne forte intelligant et audiant et videant et convertantur et sanentur 34. Postulant herere Christo tanguam palmites viti et evangelica imbui doctrina, sed eis nichil est cum Christo, sicut apostolus osten-58 r dit: / quae conventio Christi ad belial? 35. Et Salomon: in malivolam, inquit, animam non introibit Sapientia nec habitabit in corpore subdito peccatis 36. Quia igitur nec spiritu dei reguntur huiusmodi nec legalibus aut evangelicis subiciuntur documentis, ramnum regem sibi postulant quoniam antichristum rectorem sibi constituunt, in eis iam mysterium iniquitatis operantem 37. Quanta ergo pestis sit cupiditas, quae virtus abiuratio, quam preceps ad infernum descensus, nec etiam tardiores credimus ignorare. Turpe nimis hoc inquinari atramento, quo prophetia in divinationem degenerat, exinanescit interior spiritus unctio, mysticus legis obseratur intellectus, aufertur evangelice sapor doctrine, et qui se iactitant regnum Christi, regnum fiunt diaboli. Turpe inquam nimis animum deo similem huic ydolo substerni, curvare genua ante baal 38, his hominem amittere maleficiis quibus et oculi sapientium fascinantur ut non videant celum neque recordentur judiciorum iustorum ³⁹. Scimus autem et domino deo gratias agimus vos omnimodis ante praefatam fugere tempesta-

²⁸ Il Thes 2, 4.

²⁹ f.: dolor. Insidiatur....

³⁰ Cfr. Ps 9, 7-12.

³¹ f.: impetrant: praefate.....

³² Ps 65, 18.

³³ Atti 8, 21.

³⁴ Cfr. Isaia 6, 10.

³⁵ II Cor 6, 15.

³⁶ Sap 1, 4. ³⁷ II Thes 2, 7. ³⁸ I Reg 19, 18.

³⁹ Cfr. Deut. 16, 19 e Dan 13, 9.

tem, nec dissimulanter indignari Christum domini vel auram odorare munerum vel favorem quaerere personarum 40. Scientia hec et domino placens indignatio quam et lingua loquitur et actio attestatur. Audivimus tamen non defuisse qui vos urgerent ad spaciosas et spectantes ad mortem vias 41 qui dicerent rem vestram sumptuosis non sufficere expensis; habendum prae manu quod de manu pauper accipiat; his qui altari deserviunt licere de altari vivere 42: Saulem animi sui desiderium vaticinio quaesiturum, aliquid argenti ad prophetam tulisse Samuhelem 43. Verba hec sibili sunt antiqui serpentis cui parum est absorbere fluvium, nisi et hoc attendat ut influat Jordanis in os eius 44. Hec dicentes ignorant melius esse modicum iusto super divitias peccatorum multas 45. Et quidem Saul asinas quaesiturus quartam partem sichi ad Samuelem gerit et uxor Jeroboam cum passis uvis 46 et panibus ad Aiam virum dei ingreditur 47. Hi profecto, sicut scribit Jeronimus, quod didicerant in mercede vaticinari nonnullos, in mercede vaticinari credebant et istos 48. Ceterum neuter eorum delata suscepisse munera legitur, cum potius Samuel satis hospitaliter Saulem pavisse. Aias vero prefatam mulierem verbis durioribus increpasse memoretur. Faciamus autem eos accepisse: secundum eundem Jeronimum, stipes potius dicende sunt templi quam premia prophetie 49. Vos igitur agite quod agitis, incedite sicut cepistis. Vos ad vocem incantantum et venefici incantantis ad mortem mentis aures obturate 50, scientes quantum aurum et argentum libatis 51 domino, quod pro domino recusatis 52. Aquam etenim periculo militum de bethleemitica sumptam cisterna quod / eam David cum sitiret propter dominum fudit, gratum domino sacrificium fecit 53. Qua ex aqua (sic) Recharedo Gyisigotorum (sic) regi, qui oblatum sibi aurum pro domino recusaverat, sic beatus Gregorius ait 54: David

40 Il testo non si può leggere diversamente. Ma il senso?

⁴¹ Cfr. Mt 7, 13-14.

⁴² Cfr. I Cor 9, 13.

⁴³ Cfr. I Sam 9, 8.

⁴⁴ Cfr. Job 40, 18.

⁴⁵ Ps 36, 16.

⁴⁶ Cfr. PL XXV - 1183 D.

⁴⁷ Cfr. I Reg 14, 1. ⁴⁸ Cfr. PL XXV, 1184 A. ⁴⁹ Cfr. PL XXV, 1184 C.

⁵⁰ Cfr. Ps 57, 6.

⁵¹ f.: libaveritis.

⁵² f.: recusaveritis.

⁵³ Cfr. II Sam 23, 15-17.

⁵⁴ Cfr. PL 77, 1053 D-1054 A: S. Greg. Epist. 1. IX, ep. 122: Ad Recharedum Visigotorum regem: « ... Judei rectitudinem vestrae mentis inflectere

regis factum mihi ad memoriam venit; cui dum concupita aqua de cisterna bethleemitica, quae inter hostiles cuneos habebatur, ab obsequentibus militibus fuisset allata, protinus dixit: Absit a me ut sanguinem hominum istorum bibam. Quam, quod 55 fudit et bibere noluit, scriptum est: libavit eam domino. Si igitur ab armato rege in sacrificium Dei versa est aqua contempta, pensemus quale sacrificium omnipotenti deo rex obtulit,, qui pro amore eius 56 non aquam sed aurum accipere contempsit. Hec sanctitati vestre scriptimus, egroto similes bene habentibus antidotum procuranti. Ceterum sanis quoque languentium manus aliquando profuerunt novimusque poetam fungi vice cotis, acutum reddere que ferrum valet, exors (sic) ipsa secandi. Sane dum vobis hec exaravimus exoravimus scrutantem renes et corda ⁵⁷ ne pateretur hoc defectu vestrum pulsari spiritum, quo presumeretis ea potius arrogantie quam caritati deputare. Ignorat imperfectum hoc anima mea 58 cum depressam se gravissimis excessibus non audeat diffiteri. Quicquid actum est caritas docuit, cuius est et gaudere cum gaudentibus et cum infirmantibus infirmari 59. Vicem mihi rependitis si diligitis me et oratis pro me.

pecuniarum summan offerendo moliti sunt; quam excellentia vestra contempsit, et... auro innocentiam praetulit. Qua in re mihi David regis factum etc.» (Le varianti nelle note seguenti).

55 PL l.c. quia.

⁵⁶ PL l.c. illius.

⁵⁷ Ps 7, 10. ⁵⁸ Cfr. Ps 138, 16.

⁵⁹ Cfr. Rom 12, 15.

INDICE

Albo	Acc	ademio	co						٠			•					pag.	3
Vita	del	Centr	О														pag.	7
Aldo	And	reoli:	11	Mu	rato	ri e	il	Tas	soni					٠.			pag.	9
Aldo	And	reoli:	Vo	cazi	one	pas	tor	ale -	del I	Mur	ator	i.					pag.	17
Lorei	nzo l	Fantin	i:	Un	disc	cors	o ii	nedit	o d	i Ilo	lebe	rto	di	Lav	ard	in		
																	pag.	25

STABILIMENTO POLIGRAFICO ARTIOLI Viale Moreali, 247 - Modena Telefoni 60.058 - 60.085